

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 8 (1962) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*E' destino delle opere celebri vedersi riprodotte, a un certo grado della loro storia, in una lingua diversa da quella in cui furono pensate e formulate. Alla Storia della giurisprudenza romana di Fritz Schulz è accaduto, invece, il contrario: apparsa per la prima volta, nel 1946, nella traduzione inglese, essa viene pubblicata solo oggi (sulla base del manoscritto originale) nella lingua con cui il suo autore la ideò.*

*La sorte singolare toccata a questo libro, riflette la dolorosa vicenda umana di uno studioso costretto ad allontanarsi dalla sua patria in volontario esilio; e ricorda, con la incisività di un simbolo, una tormentata stagione dei nostri studi.*

*Nata in drammatiche circostanze, la History ha però la salda struttura di un classico; e riprende, vuole riprendere, in taluni giudizi di fondo o per espliciti richiami, l'antico discorso di Savigny e di Jhering. Chi ne ripercorre le pagine (e la nuova edizione tedesca sollecita un riesame, tanto più opportuno nel quadro vivo e stimolante delle odierne ricerche, che Schulz ha contribuito non poco a preparare), non tarda a riconoscere, viva e tenace, l'immagine (cara al Savigny) dei giureconsulti come « fungible Personen »: rappresentanti impersonali della « scienza giuridica romana », che agli occhi dello Schulz doveva apparire una manifestazione cospicua di quel « Geist » di cui la « grandiosa » opera jheringiana (rimasta, purtroppo, incompiuta) aveva esplorato le diverse fasi dello sviluppo.*

*In questo dichiarato, consapevole legame con la tradizione del secolo scorso (a cui già i Prinzipien si annodavano strettamente), la History ha un suo tratto significativo; tanto più significativo, se non si perde di vista il contenuto (per molti aspetti) rivoluzionario dell'opera, costruita su un minutissimo (anche se spesso sottinteso) lavoro critico, e su una prospettiva metodologica che, quantunque lasci perplessi per il suo estremo radicalismo, è tuttavia dissolutrice di lontane, non fondate credenze. Al lettore che si sforzi di apprendere l'insegnamento di Schulz non può sfuggire la distanza, e diciamo pure la contraddizione, fra certi giudizi conclusivi di derivazione ottocentesca (il pensiero corre soprattutto al Sa-*

vigny) e il concreto dispiegarsi dell'indagine, che non prova quei giudizi ed anzi reclama, per quanto è possibile, sintesi rinnovate.

A ben guardare, quasi si direbbe che la History racchiuda in sè le contrastanti visuali di due epoche. Spezzare definitivamente il nodo che le tiene unite è il compito che da Schulz deriva alla romanistica contemporanea.